



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso cinquantesimo. La settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

CINQVANTESIMO.

La Settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.



*Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientie
tue manifestasti mihi.*



Vedesti già se vi raccor-
da Dauid gittato cò
due fieri* colpi à ter-
ra, e vergognosamen-
te vinto, e di nuouo
con vero pentimento
rizzato, di potenti ne-

mici del peccato e di se stesso vittorio-
so, e trionfante. Vedesti lui da repétino
morbo oppresso e con presentanea me-
dicina liberato, e quasi di mortale letar-
go percosso per tanti mesi impeniten-
te, & al fine per opera d'accorto e sauiò
medico deltato e guarito. Lo vedesti in
somma impiagato e curato, caduto e
solleuato, cattiuo e riscosso, tirâneggia-
to e liberato, vinto e vittorioso, e certa-
mente fù graue infermità, fù infame ca-
duta, e fù mortal rouina quella sua, quã-
do egli inuaghitosi dell'altrui rare bel-
lezze, isporcò con doppia macchia d'a-
dulterio e d'omicidiose medesimo, apri
male accorto gli occhi & abbagliò in-
nauedutamente l'anima, e per troppo
vedere venne affatto cieco. felice s'egli
senz'occhi fusse stato. *però prese com-
penso a' danni dell'occhio adultero la
penitente lingua, Facto peccauit, Ver-
bo penituit. dice Grisostomo. Ma che
diss'io dell'occhio, e della lingua? risto-
rò i graui danni d'vn superbo e lasciuo

cuore, vn contrito & vmiliato cuore, e
disse, Peccauit Domino, e pianse e scrisse
Miserere mei Deus. Or perche a molte
cose graui & importanti da me intorno
quel fatto e questo salmo dette, scrittura
ch'egli per testimonio fedele di tut-
to'l sudetto scrisse e publicò al mondo,
altri di voi non si faranno ritrouati à v-
dre, & altri e all'ora furono presenti se
faranno per auuentura leggiermente
dimenticati, oggi dando nuouo princi-
pio all'antica lettura e ripigliàdo il tra-
lasciato affonto della dichiarazione del
cinquantesimo salmo, raccorderouui
prima con breuissimo dire le già dette
cose, e poi anderò dietro l'incomincia-
ta impresa. Come tre cose auueua per le
sue colpe Dauid perduto, così queste
tre stesse chiede in questo salmo, e pri-
ma la rimessione delle sue colpe, * col
rilassamento delle pene, e con la risti-
tutione della gratia. Appresso la gra-
tia della sapienza e della profetia, al fi-
ne lo stabilimento delle promesse fat-
tegli. E per la rimessione diè principio
alla primera parte del Salmo con quel-
le parole, Miserere mei Deus, con pro-
porre & essaggerare la sua miseria in
tre maniere per grãde, per molta, e per
brutta, e con ispiegare vari motiui, &
addurre diuerse ragioni per conseguire

re l'intento, e fù la prima la cognitione del peccato, *Iniquitatem meam ego cognosco*. La seconda il castigo, *Peccatum meum contra me est semper*. La terza non auer parte, *Tibi soli peccaui*. La quarta la confessione, *Malum coram te feci*. La quinta le promesse vniuersalmè te fatte a tutti i penitenti del perdono, *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. La Sesta la commue fragilità de gli huomini, e l'vniuersale corruttione della natura, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. e sin qua l'anno andato arriuammo. Siegue ora le settima, *Ecce enim veritatem dilexisti*, &c. c'ha doppia forza come da due cose la prende, * dalle particolari promesse à lui stesso fatte, e dalle gratie e fauori pur'a lui per l'addietro cōceduti, & è come se dicesse, Io ti ricordo Signore quãto già mi promettesti, e quanto m'hai per l'addietro fauorito, però perdonami, accioche non sieno le promesse & i fauori al vento sparti, *Ecce enim veritatem dilexisti*, ecco le scongiure per le fatte promesse. Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi, Ecco le fatte per gli riceuuti fauori. Ma dichiariamo tutte queste cose alla distesa, e con maggiore chiarezza, perche posta e fermata come stabile fondamento l'intelligenza della lettera discorriamo intorno la dottrina che qual dolce midollo dentro irfutto riccio sotto queste parole stassi ascolta.

Connes Da due particolari cōuiene che que
sonedel sta letterale intelligēza nasci, il primo
verso . è dal sapere che intende Dauid sotto
 nome di verità, il secondo con chi questo
 verso verfetto s'attacchi, e come gli altri
 ordinatamente siegua. S. Gregorio e
 Remigio l'riducono a quel primo prin-
 cipio, *Miserere mei Deus*, e per verità
 la punitiua * giustitia interpretano, ef-
 fendo della Scrittura vfo chiamare la
 giustitia verità, & alla misericordia cō-
 traparla, *Vniuersa Via Domini misericordia & veritas*, *Misit Dominus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit me*. percioche ambedue an-

E
 Doppia
 forza d'l
 la setti-
 ma ra-
 gione.

F

Sal. 24.
 Sal. 56.

no proprietà & vfficio di fare vggua-
 glianza ò di cosa a cosa, ò di cosa all'in-
 telletto, ò d'huomo ad huomo, ò di me-
 rito e premio, ò di demerito e pena, e
 non lascia Iddio peccato alcuno impu-
 nito, ma cancellando egli la colpa, vuo-
 le che l'huomo per la pena sodisfaccia,
 fiche così dona la misericordia che in-
 sieme alla giustitia il suo diritto si rēda,
 perloche castigandosi da se medesimo
 il penitente peccatore, fà c'abbiano la
 misericordia e la giustitia ciascheduno
 il suo conueneuole luogo, & in questa
 guisa e non altrimenti Iddio promette
 e concede perdono, cosa a noi tanto se-
 greta, & incerta, poiche non solamente
 dal diuino volere, ma anco dal nostro,
 ch'è molto mancheuole dipende, tutto
 che Dauid per bocca di Natano auesse
 del suo perdono certa contezza, *Domini-
 nus transtulit peccatum tuū*. fiche ora
 dice perdonami Signore, v'fami miseri-
 cordia, * fiam propicio e clemente, che
 così riuelato e promesso m'hai, *Viam
 veritatis elegi*, *Iudicia tua non sum ob-
 litus*, attenuto mi sono a' meriti della
 verità, nè mi son del debito della giusti-
 tia dimenticato. Non è dal sudetto dif-
 ferente molto, qualche Gersone scriue
 quantunque egli nella propria signifi-
 canza il nome di verità interpreti così,
 perche tu Iddio am'pl' vero, io d'essere
 iniquo. come son nel vero, ho confessato,
Peccaui Domino, tibi soli peccaui,
 e tu riuelato m'hai il perdono, *Incerta
 & occulta sapientia tua manifestasti
 mihi*, quando vdi remi facesti, *Domini-
 nus transtulit peccatum tuum*, cosa che
 vniuersalmente a gli altri è dubbia, &
 occulta si tiene, questo è pur quello c'al-
 troue disse, *Dixi confitebor aduersum*
me iniustitiam meam Domino, & tu
remisisti iniquitatem peccati mei. A
 questo proposito dichiara Agostino
 quelle parole, *Veritas de terra orta est*,
 cioè la verace Confessione dalla bocca
 del peccatore, che veramente è terra, *
 poiche doppo'l peccato così fù chia-
 mato, *Terra es & in terram ibis*, &
 all'ora già nata la confessione, *Iustitia*
 de

2. Re 11

G

Gersone
 la p. 4. fo
 i Sal.

Sal. 31

Sal. 24

H

de Cælo prospexit. Così in quel Pu-
 Luc. 18. blicano s'è veduto, Deus propitius
 etto mihi peccatori, ecco la verità dal-
 la terra sorta, Et descendit iustifica-
 tus, & ecco la giustizia che rimirò dal
 Cielo. In somma è come se Iddio di-
 cesse, ho perdonato à Dauide, perch'egli
 non perdonò a se medesimo, Ignos-
 scamus quia ipse se agnoscit. Però Sant.
 Ambrogio altrimenti questo verso con
 quell'altro, Amplius laua me, v'è le-
 gando, e prendendo la verità nel suo
 proprio significato, così dice, Signore
 tu ami la verità, io t'ho supplicato che
 mi laui e mondi, ma fallo non con giu-
 daiche, ceremoniali, e figuratiue lau-
 de, ma con acque vere & efficaci, Ecce
 enim veritatem dilexisti, e perciò poi
 soggiunge, Asperges me Domine hyssopo
 & mundabor. Ma se dici, che
 fai tu Dauide dell'acque vere, delle sa-
 cre e battesimali? risponde, Incerta &
 occulta sapientia tua manifestasti mi-
 hi. Più s'accostano s' o non m'ingano,
 al vero i Greci, Grisostomo, Euse-
 bio, Teodoro, & altri, * co' quali
 I Cassiodoro, e la Chiesa s'accompagna-
 no, perche questi per verità intendo-
 no la fedeltà delle promesse. Tre so-
 no le verità che nelle cose di Dio ri-
 truouare si possono, dell'essere, della
 I giustizia, e della fede. Dell'essere,
 perche tutto quanto è stato fatto all'I-
 deo e sapienza di Dio risponde. Del-
 la Giustizia, che conforme a' meriti ò
 a' demeriti distribuisce. E della fedel-
 tà nelle promesse, di cui spesso le scrit-
 ture fauellano, Veritas per Christum
 facta est, cioè l'adempimento delle
 promesse, Propter veritatem Dei ad
 confirmandas promissiones Patrum.
 Ma quali sono le promesse? quelle che
 già a gli Auoli di Dauide furono fatte,
 della benedizione di tutte le nationi
 per Cristo, del sempiterno impero di
 lui, come fù ad Abramo promesso, di
 cui Teodoro quelle parole intende,
 Principium verborum tuorum veri-
 tas, e quelle pure fatte a Dauide vna
 cosa istessa mirauano, Iurauit Domi-

nus Dauid' veritatem, & non frustra-
 bitur eum, de fructu ventris tui. po-
 nam super fedem tuam, * cioè Cri-
 sto che dalla sua schiatta era per nasce-
 re, e questo è quel segreto del quale
 soggiunge, Incerta & occulta sapientie
 tue manifestasti mihi, & è non meno
 che se dicesse, deh sgombra ò Iddio
 ogn'impedimento c' alla tua fedeltà po-
 tesse la strada attrauerfare, & all'esecu-
 tione delle tue promesse opporsi, deh
 caccella e perdona il mio peccato, e co-
 sì l'esecuzione delle tue promesse age-
 uola. Pur qu' batte, ma più spiegatamē-
 te, l'interpretatione di Geronimo e di
 Cirillo, i quali per verità com' è vso del
 la scrittura intendono Cristo, Veri-
 tas liberauit vos, Christus est veritas,
 Ego sum via, veritas, & vita, perche
 come la verità all'intelletto s'appartie-
 ne, così Cristo è verbo intellettuale,
 incarnato, del quale mentrel' vediamo
 sotto'l gran peso della Croce abbando-
 narsi, e non potere per le strade di Gie-
 rusalemme caminare, dir potressimo
 con Esaia, Corruit in plateis veritas,
 & æquitas non potuit ingredi. Or que-
 sta verità cioè Cristo, e tutti i partico-
 lari della sua vita furono à Dauide ri-
 uelati, che perciò dice, Incerta & occul-
 ta sapientia tua manifestasti mihi. *
 Riuelogl' Iddio la venuta del Verbo
 in carne, Sicut pluuia in vellus, & sicut
 stillicidia stillantia super terram, cioè
 come interpreta Grisostomo in silen-
 tio senza strepito e comitua. Riuelo-
 gl' il luogo del nascimento, Ecce audiui
 mus eum in Efratta. L' electione de gli
 Apostoli, Pro patribus tuis nati sunt
 tibi filij, cōstitues eos principes super
 omnem terram. La predicatione, Ego
 autem constitutus sum Rex super Sion
 prædicans præceptum eius. Le contra-
 dictioni, Cum loquebar illis impugna-
 bat me gratis. Le congiure, Quare fre-
 muerunt gētes & populi meditati sunt
 inania. I tradimenti, Qui edebat pa-
 nes meos magnificauit super me sup-
 plantationē. Il dispregio, Opprobrium
 hominū. Il rifiuto, Abiectio plebis. La
 Croce,

K

1. Ioā. 5.

Esa. 40.

Partico-

lari del-

la vita di

Cristo à

Dauide

riuelati.

L

Grisnel

Pom. 2.

sul Sal. 5

Tom. 1.

Sal. 71.

Sal. 44.

Sal. 2.

Sal. 119

Sal. 2.

Sal. 40.

Sal. 21.

Sal. 118.

Sal. 131

- Sal. 95. Croce, Dicite in gentibus, Dominus re-
 Sal. 21. gnauit à Ligno. I chiodi, Foderunt
 manus meas, & pedes meos. L'amara
 Sal. 68. beuanda, Dederunt in escam meam fel,
 & in siti mea potauerunt me aceto. Gl-
 Sal. 21. Insulti, Sperauit in Domino eripiat eū.
 Sal. 21. M. Lesorti, Diuiserunt sibi vestimēta mea,
 Sal. 87. * & super vestem meam miserunt for-
 tem. La sepoltura, Posuerunt me in la-
 Sal. 15. cu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra
 mortis. La risurrettione, Non de relin-
 ques animam meam in inferno, nec
 Sal. 67. dabis sanctum tuum videre corruptio-
 nem. L'Ascensione, Ascendisti in al-
 tum, coepisti captiuitatem, accepisti
 Sal. 109. dona in hominibus. Il Trono alla de-
 strā di Dio, Dixit Dominus Domino
 Sal. 95. meo sede à dextris meis. L'auuenimen-
 to al giudicio, Quoniam venit iudica-
 Sal. 44. re terram, iudicabit Orbem terrarum
 in æquitate, & populos in veritate. La
 Gloria della sua sposa, Astitit Regina à
 Sal. 44. dextris tuis in vestitu deaurato circū-
 data varietate. I Cori delle nobili dō-
 zelle che la seruono, Adducentur Regi
 Sal. 2. Virgines post eam, proxima eius addu-
 centur tibi, L'Eredità guadagnata, Po-
 Sal. 22. stula à me & dabo tibi gentes hæredita-
 tem tuam. I sacramenti lasciatici, co-
 me dell'vntione, Impinguasti in oleo
 caput meum. Dell'Eucaristia, Calix
 meus inebrians, quam præclarus est.
 Del Battesimo, Super aquam fefectio-
 nis educavit me. Il pane del diuino Ver-
 bo, Paraisti in conspectu meo mensam
 aduersus eos, * qui tribulant me. Che
 N sto io à dire? dicalo egli stesso, Incerta
 & occulta sapientiæ tuæ manifestasti
 mihi. Ma come può Dauid chiamare i
 Partico-
 lari del-
 la vitadi
 Cristo p
 che si
 chiami-
 no in-
 certi.
 misteri della vita di Cristo incerti, che
 da infallibile ragione, quale è la diuina
 volontà dipendeano? Rispondesi ch'el
 testo Ebreo, e la Caldaica versione,
 non anno quella parola incerta, ma
 leggono come pur fà S. Geronimo,
 Absconditum & arcanum sapientiæ
 tuæ. E nel Greco stà Ta adila, che co-
 se ineuidenti significa, come appunto
 quelle di nostra fede sono, pure s'alla
 versione de' Settanta, ch'è la volgata,
 Incerta & occulta, aderiamo, dire-
 mo che tra' misteri dell'Incarnazione
 erano alcuni che non solemente dalla
 diuina, ma anco dell'vmana volontà
 dipendeano, percioche se doueua l'
 eterno Verbo incarnarsi, e dalla pro-
 geaie di Dauide discendere, questo dal
 l'istesso Dauide ch'era di prendere mo-
 glie ò nò libero pendea. ouero che à
 lui furono quei segreti ch'erano in se
 stessi certi, ma alla comunanza de gli
 huomini incerti riuelati, tra' quali in-
 nanzi che'l Messia venisse non erano i
 particolari vbligati à sapere spiegata-
 mente tutte le cose all'Incarnazione
 appartenenti, e però chiamansi incer-
 ti. Or questa verità cioè l'adempie-
 mento di lei è sì cara e gradita à Dio,
 che S. Giovanni disse che venne Cristo
 di gratia edì verità ripieno, & osò di-
 re che più la verità che la gratia, co-
 me c'ambidue gli sieno naturali, gli
 conuenisse, percioche la gratia anco à
 gli huomini si comunica, ma non la ve-
 rità, cioè il fedele compimento della
 legge, e l'essere di lei fine, ilche à se so-
 lamente riserbò, anzi Origine, ò
 chiunque fusse l'autore dell'Omilie
 Ad diuersos, di questa verità le sudette
 parole intese. Però più facile e piana,
 e più da seguirsi è l'espositione d'Ago-
 stino, che Dauid domanda in virtù del-
 le promesse fatteli perdonò, così, Tu
 se' Iddio c'ami grandemente la verità,
 e tu m'hai per voce di Natano quel
 dolce segreto della rimessione del mio
 peccato, riuelato, segreto della tua
 somma sapienza e de' tuoi alti giudici,
 à gli huomini comunemente incerto
 e dubbio, deh perdonami come riuel-
 ato m'hai, e sij anco in questo co-
 me in ogn'altra cosa verace. Scorge-
 te tra tanto come cò bellissimo ordine
 egli gouernato se sia, prima chiedendo
 per la misericordia, e poi per la verità,
 prima senza tuoi meriti, e poi in virtù
 delle promesse perdonò, che però tut-
 to è misericordia, ma vna è mera mise-
 ricordia e pura gratia, l'altra suppone
 le pmesse, sicche come la misericordia
 è quel-

è quella che gratiosamente il perdono promette, così la verità è misericordia e fedeltà delle parole di Dio, che le promesse eseguisce, e queste sono le strade che Iddio calca, quando a noi col perdono ne viene Vniuersa via Domini Misericordia & Veritas, sicche potè ben dire Dauid Misericordia ante oculos meos est, & complacui in veritate tua, compiaciuto mi sono non nella mia virtù ò nella fantità, ch'è nulla, ma in veritate tua, non presumo de' miei meriti, ma confido delle tue promesse, Cò placui in veritate tua . tu l'hai promesso, mentire non puoi ò della verità eterno amante, * puoi adempirlo essendo onnipotente, dei compirlo essendo verace, e se m'hai, come mi riuelasti, rimesso, sò ch'io ti piaccio, e se non m'hai perdonato, io pure per le tue promesse nõ ti dispiaccio, perche al fine tal'esser debito. quale tu promettesti, si che in veritate tua io piaccio a te, e piaccio a me, non nell'alterezza propria, non nell'adulatione altrui, non per la bocca che iniquamente fauetta, non per lo cuore che falsamente machina, ma in veritate tua.

Se Iddio Però qui ci si fa innanzi vn graue appruo. dubbio, & è com'è Iddio di verità amatore s'egli inganna, se lascia altrui ingannare, se fa mēire, se approua la bugia? Gen. 12 Eccolo, minacciò egli due Rè Faraone, & Abimelecco, p'auer preso la moglie al suo fedele Abramo di morte, e non l'uccise. Minacciò pur di morte il Rè Esa 38. Ezechia, che doppo le minaccie molti anni visse, Minacciò di subissare Ninue, e non auuenne, di che temendo Giona 1. Giona, tanto ricusò d'essere delle diuine minaccie seuerò ministro. Però a questi luoghi e simili non è difficile rispondere, * che in tutte le minacciose profetie intendere si deue questa conditione. ch'elle s'adempieranno se'l fatto ò la cagione, per la quale elle sono itate fatte sarà perseverante, il che nou fù in tutti i casi sudetti, ne' quali con la refutitione e col pentimento, quel male per cui cagione erano stete le minaccie fatte fu disfatto. Maggior difficoltà per auuentura ci farebbono le mentite d'Abrahamo, Ego & puer postquam adoraue rimus reuertemur, parole dette cò ispirito di Dio, e di profetia, tutto ch'egli non sapesse (come dice Ambrogio) che Iddio per sua bocca parlaua, perloche egli a suo sentimento mentiuà, pensandosi di non douere insieme col figliuolo ch'essere doueua sacrificato ritornare. E di Giacobe, Ego sum primogenitustuus, ilche pure per diuina riuelatione, come sente Innocentio disse, e fù il detto e'l fatto bugiardo. E de' gli Ebrei quando per ordine di Dio, d'argento e d'oro spogliarono l'Egitto, e molti altri simili, ch'io al secondo libro di Canonde' luoghi Teologici reportandomi, e colà i legitori * rimandando, tralascio. ma a' sudetti in breue rispondo, che Abrahamo nè fu bugiardo, nè simulato, ma disse cò forme alla mente, perche stimò com'è dottrina d'Agostino, che tutto che'l figliuolo morisse, douesse subito p' diuina virtù risorgere, ilche anco par che S. Paolo voglia mentre dice, Fide obtulit Abraam Isaac cum tentaretur, & vnigenitum offerebat, in quo susceperat repromissiones, arbitrans quia & a mortuis suscitare potens est Deus. Et egli pure Agostino, Ambrogio, Grifostomo, & altri comunemente dicono, che non menti Giacob, se bene Agostino altroue, Gaetano e quale vn'altro altrimenti sentano, cioè ch'egli mentisse non per consiglio di Dio, ma della madre, e con fondamento, perch'essendo quel fatto figuratiuo, la verità di lui non in quello che si faceua, ma che si mostraua consistena, & era che i Gentili precedere doueuanò gli Ebrei, in quella guisa che vn' imagine d'animale vile e schifo dicesi esser nobile e bella, se l'imaginato al viuo rappresenta. Lascio che veramente era Giacob non secondo la carne, ma secondo la legge e la giustitia primogenito, perche s'auua le ragioni alla primogenitura còperato, * ilche parche S. Paolo nel nono capitolo della pistola a' Romani accèni.

Bb

Che

Come
mētū
no i San
ti.
Gen. 22
Ambro.
li. de A-
braā c. 8

Gen. 27.

Innoc.
de diuor
tjjs cap.
gaude-
mus.
Exo. 12.S
Agost.
nel li. 72
del tēpo
Ebr. 14Agost. 9
i Ge. 74.

T

Che diremo de' truffatori Ebrei: certo è che non fù loro da Dio comandato che truffassero quei d'Egitto, ma solamente che prendessero in prestanza i vasi, però auotogli in potere, comandò loro che non li restituissero, parte perche poteuano lecitamente reintegrarsi della mercede di tante lor fatiche & opere p quel popolo fatte, e parte perche in guerra iusta era lo spogliare il nemico giustamente loro conceduto. Et tanto se sia detto per dichiarazione della lettera. Siegue che spleghiamo la dottrina in questo solo membro del settimo versetto racchiusa, dicendo prima dell'amore, dappoi dell'odio della verità, & in fine qual sia la verità a Dio cara e diletta.

Due cose sono che rendere possono la verità grandemente amabile, che la verità son due cose c'auere sogliono gran forza in ciascheduno per guadagnarsi appresso gli altri gratia & amore, la bellezza, * & il valore. e la bellezza di lei mostrasi particolarmente in vna certa vguaglianza, conformità, retitudine, ò proportionione, perche come odia l'huomo in estremo la disuguaglianza, così per lo contrario la proportionione sommamente gradisce, & ella allora nel suo grado è mantenuta, quando a ciascheduna cosa quanto le si conuiene nè più nè meno si dona. E perciò tanto piace l'armonia all'vdito, perche a voci disuguali cioè basse, alte, e mezane, dona con proportionione che chiamano Geometrica, parti vguali, per lo che giudiciosamente disse Boetio recar segno di distemperanza d'vmori e di disordinata complessione il non gradire la musica. Et onde nasce che tanto il color verde la vitta appaga e conforta? se non dall'vguale concorso con arimmetica proportionione del bianco e del nero, ò del lucido e dell'oscuro nella compositione di lui, come per contrario nõ è cosa che più al senso dispiaccia dell'estreme qualità, freddo, caldo, vmido, e secco, e quinci ebbe quella celebre sentenza origine, Vehemens vel ex-

cellens sensibile corrumpit sensum. * Qual più efficace mezzo ha il mondo per conferuarsi dell'amicitia? Et ella come può essere vera s'vguale e scambieuale non è, si che sia vn volere e non volere di due anime, vn anima di due corpi, e secondo'l Proterbio Taton philon chinà che filian Ifortita Amicorum omnia comunia, & amicitiam æqualitatem. la più stretta offeruanza della religiosa vita è la comunanza, che fa tutti i religiosi vguali. la giustitia è'l più fermo e stabile fondamento delle Republiche, & ella donando a ciascheduno il suo, trà cittadini vguaglianza non di portione ma di proportionione mantiene. La parità è la cosa più cara c'abbiano gli huomini nel conuersare, perloche ciascheduno cò suoi pari volentieri vsa e si dimettica, ond'è scritto, Pares cum paribus veteri proterbio facillimè congregantur. Che debbo dirui? tanto la natura s'è dell'vguaglianza delle cose inuaghita, & in lei còpiacciuta, che la verità s'è còfusa non diletta, la moltitudine s'è disordinata non piace, * la bellezza se non è vguale nõ aggrada, sicche le membra del corpo in grandezza, in numero, in colore, in spatio e distanza siano giustamente disposte. anzi l'inuguaglianza istessa souente gioua e diletta non per altro che per l'vguaglianza, che ò Iddio permette e cagiona, ò l'vmano ingegno in grembo di lei scorge eritruoua. perciò disse Agostino che l'inuguaglianza delle cose, ordine della diuina prouidenza argomenta, come che vno brami figliuoli e non l'abbia, e l'altro p la troppa fecondità della sua donna si crucij, chi è splendido non abbia da spèdere, e chi è auaro n'abbia d'auanzo. Similmente il ballo che per essere tanto comunemente, nõ è però tenuto à vile anzi è in pregio e trà più nobili per diporto vsato, egli altro non è c'vna disuguaglianza vguale & vn'vguaglianza disuguale, che mouimento ordinatamente scomposto, e mouimenti e passi scompostamente ordinati.

Det

Det motus incompósitos, & carmina dicat.

Z Così gli organi che componere di can- nelle disuguali soglionfi, * ma si fattamente con vago e gentil ordine dispo- ste, che non meno per la vaghezza della disposizione porgono alla vista piacere, che rechino col suono all'vdito diletto, e parrèbbono l'istessa confusione i bei palaggi con tanto numero e varietà di porte, di finestre, di loggie, di cortili, d'archi, colonne, sale, stanze, e volte, se non v'auesse in mezzo l'arte architettrice ordine vguale collocato. tra gli accoppiamenti legali niuno auanza il matrimoniale, c'altro non è c'vna disugualianza vgualemente vnita, in cui la donna è a l'huomo naturalmente soggetta, e l'huomo ha sopra di lei tale autorità, qual'è dell'anima sopra'l corpo, siche egli non abbia la signoria in tirannia a conuertire, ma come parte di se la moglie ami & accarezzi. Che dirò de gli artificiosi componimenti de' Letterati, tra' quali recar veggiamo maggior diletto la Poesia, e chi non sa ch'ella è di vari versi composta? e che i versi con vari piedi s'inteffono? e che i piedi anno di sillabe, * come di dita or lunghe or brieui mistura, e che i versi stessi sono con disparità accoppiati e con vguaglianza dispareggiati, l'Essametro col Péametro, il Saffico con l'Adonico, e così de gli altri, ne' quali l'ordinata varietà, e l'inuguaglianza vguale è tanto essentiale, ch'essere non può senza lei, nè verso nè poetico componimento. Dirò anco cosa degna di maggiore marauiglia, che gli antichi Sauie ebbero della verità tanta compiacenza e diletto, che molti smarrirono la diritta strada per ritrouarla, dalla souerchia luce di lei abbagliati, tra' quali Pitagora, il Platonico Timeo, e Galeno sentirono che l'anima dell'huomo fusse temperamento ò armonia di numeri e di proportioni composta. E per finir la ogn'vn sa, che come l'oggetto dell'vmana volontà è'l bene, e l'operazione l'amore, così

l'oggetto dell'intelletto è'l vero, e l'azione il conoscere, e come'l bene è cosa alla volontà conueniente, e proportionata, e l'amore parità tra l'amante e tra la cosa amata, così'l vero è vguaglianza tra le cose conosciute e l'intelletto, siche quando le cose sono in quella guisa che l'intelletto l'apprende, & egli al modo ch'esse sono le conosce, all'ora l'intelletto è vero, e la cognitione verace. E perciò la uerità è tra tutte l'altre cose bellissima, di che non da non oscuro anzi chiaro segno Agostino con raccordarci quanto anno gli huomini fatto e sofferto per arriuare a godere della bellezza di lei. per gran cosa scriuesi che fusse per dieci anni continoui tra' Greci & i Troiani un aspra guerra per le bellezze d'Elena, per auentura non più bella c'onesta, ma quanto poco giudicherassi quel trauglio ò danno, se à quello che per amore dell'Imperatrice uerità s'imprède uerità paragonato? per la quale tanto affaticati si sono in scriuere mille e mille Pontefici e Dottori, adunati tanti Concili, fatte tante guerre, armati tanti eserciti, tormentate tante Donzelle, & uccisi tanti Martiri, cominciando dal bel principio del mondo sino a questi tempi. L'istesso figliuolo di Dio uenne e nacque, uisse e morì, Vt testimonium phiberet ueritati. Io non mi tratterò in dire le sue laudi, che nõ è di mio * proposito, e dottamente a lungo Agostino nel secondo del libero arbitrio spiega. Ma ne uerrò all'altro capo del ualore, per lo quale Clemente Alessandrino chiamala insuperabile, di cui potrete prendere congettura da quel fatto ch'Esdra scrisse, quando tre ualorosi baroni della corte del Rè de' Persia ni Dario uennero per suo ordine & in sua presenza a contesa della maggior fortezza e possanza del mondo, oue ò in ch' si ritrouasse, & essendo i pare- ri diuersi, altri come lusinghiero cortigiano tenendola per lo Rè, altri com'huomo brigante e di buon tempo per lo uino, & altri come uago per la

B b

Agost. nella pi- ste. 9.

Matt. 26

C c
Agost. ca. 12. & 14. Cle. li. 6. stro mar. 3. Esd. 34. Possanza della uerità.

B b 2 donna,

Verità

Verità
figliadel
Tempo.

Dd

Sapere
della ve
rità.

donna, Zorobabelle vn de tre nobili Ebrei preferì la verità ad ogn'altra cosa fortissima, & egli fu dal Real Consiglio a gli altri nella vittoria e nel guiderdone preferito. Perciò io stimo che gli antichi, come Plutarco ne' Romani questisciue, chiamassero la verità figlia del Tempo, nõ solamente perche' il tempo al fin la scuopre, comunque ella in profondissimo pozzo (secondo Democrito) si giaccia, perche quantunque nel cupo abisso del male si ricoueri al fine viene a sommo, * ma vie più perche ella è delle paterne qualità erede, & è come'l tempo fortissima; però il tempo per consumare, e la verità per conseruare, perche'l tempo è distruttore, & ingordo diuoratore di tutte quantele cose.

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas

Omnia destruitis.

E la verità conseruatrice e mantenitrice di tutte Ne solamente ha ella di potenza, ma anco di sapere alto grido e valore, poiche tiene la chiave di tutti quanti i tesori delle create scienze, e

dell'increata sapienza, ne quali hõ può veruno penetrare se prima non faccia alla verità, e riuerente l'inchina, per loche cõ gran ragione ella è di sommo amore di Dio, non che de gli huomini meriteuole, e replichì pure dolcemente Dauid quelle parole, Ecce enim veritatem dilexisti. Or chi non amasse quelle eterne bellezze delle quali tanto s'è compiaciuto il sommo Iddio? Chi non si desse in preda à quello amore, nel quale ha per riuale il Rè del Cielo, * e non emulo, ma beniuolo, non contrario ma amico? Chi non sofferisce ogni disagio, chi non spendesse gli anni e la vita per seruirlo, a cui ha fatto Iddio cõ la vita del suo stesso figliuolo gagliardo schermo? O cieco chi non vede le tue bellezze, O stupido chi non sente le tue forze, O sciocco chi non pregia il tuo sapere, O ingrato, O rùbello chi non risponde pronto a' tuoi cortesi inuiti, e non ti si mostra accinto e presto a' tuoi seruigi, non attendendo delle sue faci che, del sofferire, e del seruire altra mercede che te stessa eterna mente in Paradiso.

Ee



DI-